

La sfida educativa nell'epoca di Youtube

# Generazione Z

Maria Rosa Logozzo

Hanno tra i 15 e i 24 anni; si dice appartengano alla Generazione Z, sono la prima generazione ad aver usato internet sin dalla nascita, abituati a vivere le loro vite online e offline senza soluzione di continuità. Nello specifico usano WhatsApp e Instagram tutti i giorni; trovano utile la social adv; fanno acquisti ispirati ai contenuti social e utilizzano soprattutto l'instant messaging per comunicare con brand e aziende. Non si tratta più solo di strumenti, ma di ciò che hanno formato, una rete di relazioni. Con creatività educativa, bisogna imparare quel mondo, ma anche di calibrare la presenza e le modalità di esserci dentro. L'autrice è esperta di informatica e new media.

Comincio a scrivere questo articolo dopo una chiacchierata con Stefano, un ragazzo quindicenne. «Dovrei scrivere su di voi teenagers e l'uso che fate delle reti sociali, mi puoi aiutare?» gli dico. Preso di sorpresa, mi guarda con uno sguardo stranito. «So che l'argomento è un po' fuori moda rispetto a qualche anno fa – aggiungo –. Posso chiederti quali social usi? Whatsapp immagino...». «Io non uso Whatsapp», ha replicato secco. «Instagram?». E lui: «In pratica io uso solo Youtube». «Per cosa?». «Mi aggiorno, per capire le cose». Abbiamo continuato a conversare ed è stato chiaro che non esistevano tematiche che prediligesse particolarmente (a parte i trucchi per avanzare nei giochi), ma che sceglieva lì per lì cosa guardare in base all'offerta quotidiana.

Fa tutto con il suo cellulare. Secondo l'ultima ricerca del Pew Research Center "Teenagers, social media e tecnologia 2018"<sup>1</sup>, negli Stati Uniti il 95 per cento dei teenagers ha a disposizione uno smartphone e il 45 per cento di questi è costantemente connesso. In Italia siamo sugli stessi livelli. Secondo un'indagine presentata quest'anno dal Consorzio Miur Generazioni Connnesse, su un campione di 50 mila adolescenti solo uno su sedici risulta non essere "connesso" con nessun social.

La *Generazione Z*, la generazione che ha oggi tra i 14 e i 23 anni, ha nuovi modi di conoscere e nuovi modi per costruire il proprio percorso di vita.

## ► Istruzione formale e non formale

Da sempre l'essere umano ha costruito la sua cultura e la sua identità tramite due tipi di apprendimento, quello formale e quello non-formale. Generalizzando, potremmo dire che è la

scuola o il posto di lavoro a fornire un'istruzione formale e sono la famiglia, gli abitanti del luogo in cui si vive, gli ambiti civili, sportivi o religiosi frequentati e i media a fornire educazione non-formale.

Riprendo, da un sito di e-learning, un paragone: nell'apprendimento formale si è come passeggeri su di un bus dove l'autista decide la destinazione e la velocità (ci sono programmi scolastici per le varie materie e tempi che l'insegnante deve rispettare); nell'apprendimento non-formale si è come ciclisti, liberi di scegliere destinazione, percorso e velocità della bicicletta<sup>2</sup>. Esistono aspetti della cultura odierna che stanno mettendo in crisi ogni insegnamento istituzionalizzato. Tra le molteplici cause, io vorrei soffermarmi sul ruolo giocato dai media in questo percorso.

Dalla seconda parte del XX secolo la radio e soprattutto la tv hanno avuto una grossa influenza nell'educazione non-formale. Ne era ben cosciente Karl Popper, che ha pubblicato *Cattiva maestra televisione* e ha proposto che chiunque fosse collegato alla produzione televisiva conseguisse una patente e che questa gli fosse ritirata se

avesse agito in contrasto con certi principi. Perché – diceva – chi fa televisione «di fatto, che gli piaccia o no, sarà coinvolto nella educazione di massa, in un tipo di educazione che è terribilmente potente e importante [...]. C'è un certo livello di apprendimento e di intelligenza che è necessario alle vittime della televisione per distinguere tra quello che viene loro offerto come realtà e quello che viene loro offerto come finzione»<sup>3</sup>.

**Nell'epoca della Rete, il sapere si è esteso in infiniti percorsi, all'autorevolezza qualitativa degli studiosi, si è sostituito il criterio più quantitativo dei like.**

La radio o la tv avevano ancora in comune con il sistema scolastico il fatto di essere un sistema frontale, dove una nozione o informazione partiva da un punto ed era rivolta a una classe o a un vasto pubblico (da uno a molti). Era il telecomando in mano che faceva la differenza, permettendo una scelta di contenuto e di tempi personalizzata, generalmente non presente nell'apprendimento formale.

La quantità dei contenuti fruibili era già maggiore di quella scolastica e comprendeva anche l'attualità.

### Con l'avvento di Internet

La crisi si è accentuata coll'avvento di Internet. Nell'epoca della Rete con i suoi link, il sapere si è esteso in infiniti percorsi, il sapere è articolato nelle connessioni e nelle interazioni della rete, è un sapere collettivo. Non esiste persona umana che possa possederlo, sistematizzarlo o farsene garante.

Inoltre il sapere è divenuto maggiormente multiculturale. In rete è possibile trovare più punti di vista, più "verita" su uno stesso soggetto e questo ha aperto la strada alle verità fittizie, rendendo necessario un affinamento delle competenze e delle capacità critiche di chi usufruisca di qualsiasi contenuto mediatico, giornali inclusi.

La comparsa delle reti sociali con i loro *like* ha reso il compito ancora più arduo; perché all'autorevolezza qualitativa degli studiosi, si è sostituito il criterio più quantitativo dei *like*.

Tenendo conto del fatto che anche la famiglia, la religione, il partito politico o qualsiasi altra organizzazione o ideologia, che entrano a far parte di un processo di costruzione della identità degli adolescenti, sono oggi in crisi, possiamo capire come la generazione Z si trovi a nuotare in un mare incerto, senza più rotte segnate, a rischio di «fate morgane». È arduo trovare il proprio percorso quando «tutto deve essere costantemente reinventato dall'individuo che rappresenta l'unico terminale in cui si scarica l'obbligatorietà delle scelte in un contesto apparentemente neutro e privo di condizionamento»<sup>4</sup>.

## ▲ Il controllo degli algoritmi

In realtà il contesto è molto più influenzabile e manipolabile di quanto lo fosse in precedenza. Torniamo all'esempio di Stefano che si «aggiorna» su *Youtube*. Lui si sente libero di scegliere dall'offerta che trova, ma non pensa che l'offerta è ritagliata su misura per lui secondo quanto gli algoritmi hanno raccolto dalle sue scelte precedenti. Anni fa è uscito un film, *The Truman Show*<sup>5</sup>, in cui Truman sin da neonato viene fatto crescere in un set televisivo su un'isola. Solo l'amore di una ragazza gli fa capire che vive una finzione e gli dà il coraggio di affrontare il rischio della vita reale. I nostri teenagers stanno facendo un'esperienza simile. Online essi sono rinchiusi in un mondo costruito *ad hoc* per loro, in cui si sentono liberi, ma in realtà sono controllati e indirizzati senza che se ne accorgano.

## ▲ Non temere di entrare nel mare aperto delle Reti

L'educazione formale potrebbe avere un ruolo molto importante, simile a quello della ragazza che ha aperto a Truman la realtà della vita, un ruolo di apertura delle menti. Per la sua efficacia sarebbe però importante non scartare ma includere i panorami e i modi di apprendere dell'educazione non formale di media e reti sociali. Da qui la necessità di inserire l'educazione ai media nel curriculum di ogni docente.

«Con una didattica basata sulla medialità e sulla tecnologia abbiamo enormi possibilità di rinforzo e questo determina un *plus* che non è minimamente garantito dalla lezione frontale perché l'interesse, la curiosità, la comunicazione sociale, la persistenza stimolate dall'uso della medialità permettono la costruzione di tutte quelle emozioni che veicolano l'apprendimento, rendendolo efficace»<sup>6</sup>.

Un particolare ruolo in questo deve svolgerlo il visuale. Un video fornisce in poco tempo molte più informazioni che non pagine di libri e ha un coinvolgimento della persona maggiore. Ecco perché *Youtube* è oggi il social di punta tra gli adolescenti. Se, però, durante una lettura ci si può fermare, assimilare e riflettere, il contenuto di un video viene «bevuto» senza alcuno sforzo e si rischia una carenza di riflessione e

*Una didattica che ricorre ai media offre enormi possibilità. Un video fornisce in poco tempo molte più informazioni che non pagine di libri e ha un coinvolgimento della persona maggiore.*

discernimento personale se non gli si associano spazi di critica e discussione. Alla scuola odierna gioverebbero molto maggiori tempi per una discussione “collettiva”, dove l’insegnante si faccia esploratore di senso insieme agli studenti, coraggioso compagno di viaggio che non teme di entrare nel mare aperto delle Reti con le loro trappole.

Ma «ci sono alcune scuole cattoliche – scrive papa Francesco – che sembrano essere organizzate solo per conservare l’esistente. La fobia del cambiamento le rende incapaci di sopportare l’incertezza e le spinge a chiudersi di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. La scuola trasformata in un “bunker” che protegge dagli errori “di fuori” è l’espressione caricaturale di questa tendenza»<sup>7</sup>.

Non solo alle istituzioni cattoliche sarebbe utile riflettere su ciò e a tutti è rivolto l’auspicio di papa Francesco, educare sul modello di Orfeo, che per sfuggire al canto delle sirene non turò gli orecchi ai compagni di viaggio, ma intonò melodie più belle<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Pew Research Center, *Teens, Social Media & Technology 2018, Complete Report*, [https://www.pewinternet.org/wp-content/uploads/sites/9/2018/05/PI\\_2018.05.31\\_TeensTech\\_FINAL.pdf](https://www.pewinternet.org/wp-content/uploads/sites/9/2018/05/PI_2018.05.31_TeensTech_FINAL.pdf) consultato il 21 agosto 2019.

<sup>2</sup> Difference Between Formal and Informal Learning, <https://raccoongang.com/blog/difference-between-formal-and-informal-learning/> consultato il 31 agosto 2019.

<sup>3</sup> Karl R. Popper - John Condry, *Cattiva maestra televisione*, a cura di Francesco Erbani, I libri di Reset, Donzelli Editore, Milano 1994, citato su [http://helpp.altervista.org/karl-popper-e-leducazione-dei-bambini-nella-societa-aperta/?doing\\_wp\\_cron=1567603981.5944449901580810546875](http://helpp.altervista.org/karl-popper-e-leducazione-dei-bambini-nella-societa-aperta/?doing_wp_cron=1567603981.5944449901580810546875) consultato il 28 agosto 2019.

<sup>4</sup> Mauro Giardiello, *L’adolescenza come generazione nell’epoca dell’individualizzazione: appartenenza e nuove identità*, in «Scienze e ricerche», n. 8, giugno 2015, Agra Editrice, p. 86

<sup>5</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/The\\_Truman\\_Show](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Truman_Show)

<sup>6</sup> Dianora Bardi, *Spunti di riflessione sugli ecosistemi di apprendimento e la loro governance*, in «Tuttoscuola» n. 589, febbraio 2019, p. 8.

<sup>7</sup> Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 221.

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 223.